Anno III. — N° 61. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 1° Novembre 1902.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA - ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 2.— SEMESTRALE : Fr. 1.—
Un numero separato : Cent. 5

Redazione ed Amministrazione :
6. RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE :
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 3.— SEMESTRALE : Fr. 1.50
Un numero separato : Cent. 10

AI COMPAGNI

Malgrado l'arresto d'alcuni compagni e l'espulsione di molti altri, noi abbiamo potuto pubblicare regolarmente il giornale. Il ritardo d'una settimana con cui è uscito lo scorso numero, fu causato unicamente dalla chiusura di tutte le tipografie in seguito allo sciopero generale.

Il compagno redattore e amministratore, liberato provvisoriamente dopo sedici giorni di carcere, ha ora un enorme lavoro di corrispondenza e di spedizioni in ritardo, complicato dal fatto che in una perquisizione operata dalla polizia libri, opuscoli, giornali, lettere, registri, tutto fu gettato sossopra.

Le bozze della parte italiana dello scorso numero, non essendo state lette, essa fu stampata con moltissimi errori. Non pubblichiamo un' errata-corrige, perchè sarebbe troppo lunga e, d'altronde, i compagni avranno già fatte le correzioni da soli.

Per aver tempo di riordinare l'amministrazione e di sbrigare tutto il lavoro arretrato, il prossimo numero uscirà con una settimana di ritardo e porterà quindi la data di SABATO 23 NOVEMBRE.

I compagni di Ginevra, messi a dura prova dagli ultimi avvenimenti, contano sul pronto aiuto dei compagni tutti delle altre località per coprire il disavanzo attuale e riprendere con la pubblicazione del giornale anche quella di nuovi opuscoli.

LO SCIOPERO DI GINEVRA

La parte italiana del *Risveglio* è diretta specialmente agli operai emigranti dall'Italia in Svizzera; essa deve dunque occuparsi del movimento sociale a un punto di vista generale e delle faccende svizzere solo in quanto concernono gli operai italiani. Lo sciopero dei tramway, scoppiato qualche settimana fa, interessava solamente seicento operai svizzeri, lavoratori di buona pasta, che seppero, per qualche tempo, lasciarsi turlupinare da un avvocato in cerca di popolarità e dalle autorità del Cantone. Esso non comportava che il solito insegnamento: la necessità per i lavoratori di difendere direttamente i proprii interessi. Ma lo sciopero generale venuto poscia ha assunto l'importanza di un avvenimento europeo, e le deduzioni che se ne possono trarre, sono interessanti per gli equivoci che dissipano, per gli insegnamenti che comportano.

Rifacciamo dunque brevemente la storia degli avvenimenti. Costretti dai magri salari e dalle vessazioni della Compagnia (proibizione di entrare in uniforme in un caffè, anche dopo aver finito il servizio giornaliero, spionaggio femminile sui tramway, ecc., ecc.) a ribellarsi, i tranvieri si sottomessero subito alla *legge sui conflitti collettivi* del socialista da burla Fritz Thiébaud e del clericale Ody, la quale non permette lo sciopero prima d'avere esperito tre arbitrati successivi. I tranvieri ottennero così legalmente dalla commissione dei probi-viri una sentenza in parte favorevole. La Compagnia finse di rassegnarsi a questa semi-vittoria; ma subito dopo licenziava quarantaquattro tra operai e impiegati, senza neppure l'ombra di un pretesto, violando così la sentenza dei probi-viri. Tale violazione provocò naturalmente uno sciopero con nuove riunioni, nuove discussioni, nuove proposte. L'avv. Moosbrugger, per salvare gli interessi della Compagnia, invece di consigliare agli scioperanti la resistenza, li minacciò dei fulmini della legge, delle violenze dell'esercito, se non avessero accettato la sua proposta: di rimettere cioè la soluzione del conflitto all'arbitrato del Consiglio di Stato ginevrino. Frattanto i tranvieri ripresero il lavoro e la sfiducia e la stanchezza entravano nei loro animi. La sentenza del Consiglio di Stato, come era da prevedersi, diede in parte ragione agli operai e in parte alla Compagnia. I tranvieri, più o meno rassegnati, accettarono la sentenza arbitrale, rimettendo all'avvenire una nuova battaglia; ma la Compagnia vegliava e decisa a sbarazzarsi di lavoratori che avevano osato scioperare, cominciò ad esercitare la notte per rimpiazzare al momento opportuno il suo personale, i soliti operai senza coscienza e senza carattere, supini davanti ai padroni, traditori della causa proletaria. Lo sciopero scoppiò una seconda volta, causa la più sfacciata violazione del nuovo arbitrato governativo, ma senza l'unanimità che aveva caratterizzato il primo. L'avv. Moosbrugger, opponendosi a questa nuova lotta dei tranvieri, fu messo alla porta del sindacato. Egli cominciò allora una campagna di calunnie nell'organo officiale del partito radicale ginevrino, le *Genevois*.

Per aver rispettato la legge sui conflitti collettivi, per aver avuto fiducia in un politicante prima, nell'arbitrato del governo poi, i tranvieri erano stati ingannati tre volte, e il secondo sciopero si presentava in cattive condizioni. Infatti, durante il primo, la Compagnia non potè far circolare nessuna vettura e fu costretta a cedere di fronte alle domande degli operai, perchè lo Stato esigeva che il servizio tranviario fosse regolarmente ripreso. Ora, una parte degli operai e, doloroso a dirsi, precisamente quei quarantaquattro per cui il primo sciopero era scoppiato, tradirono gli scioperanti e la Compagnia potè assicurare una parte delle corse, con la complicità del governo, che le lasciò violare più d'una disposizione legale sui trasporti pubblici. Come è ben naturale, vi furono alcuni tentativi per impedire la circolazione delle vetture. Il Consiglio di Stato che non aveva voluto esercitare nessuna pressione sulla Compagnia volle farne sugli operai, e le milizie nazionali, quelle milizie che i repubblicani d'Italia oppongono all'esercito regio, presero la difesa dei traditori e della Compagnia. I soldati-cittadini, armati di fucili e di cartuccie, destinati secondo l'ipocrisia repubblicana a difendere la patria, si contentarono di proteggere gli scudi degli azionisti.

Le trattative però continuavano. Ad un certo punto la Compagnia, vedendo quanto fosse efficace per la protezione dei suoi interessi la milizia repubblicana, non volle più trattare coi rappresentanti del sindacato dei tranvieri e considerò tutti gli scioperanti come licenziati. Tale distruzione, in fatto, del sindacato dei tranvieri comprometteva per l'avvenire il riconoscimento e l'esistenza di tutti gli altri sindacati ginevrini. A tanta violenza rispose la Federazione operaia, dichiarando lo sciopero generale.

I teorici di una repubblica italiana ci assicurano che il loro governo sarà l'arbitro giusto e fedele nei conflitti fra il capitale ed il lavoro, e ci citano l'eterno esempio della Svizzera libera ed ospitale. Infatti, lo sciopero generale fu proclamato il mercoledì sera 8 ottobre; il giovedì mattina la polizia arrestava in letto, *misurava, fotografava, espelleva nello spazio di poche ore* (sono le parole del *Secolo*) 110 sudditi esteri, fra i quali numerosissimi compagni nostri, conducendoli, non alla frontiera del Cantone ma alla frontiera svizzera del loro paese d'origine, e ciò in base alla conferenza antianarchica di Roma.

Una condanna priva un uomo della propria libertà per qualche tempo, ed ha almeno la magra garanzia di un dibattito pubblico e contraddittorio; un'espulsione è decretata senza interrogatorio, senza difesa, secondo il capriccio di un poliziotto, ed essa lede per sempre (l'espulsione ha vigore per un tempo indeterminato) gli interessi di uno straniero, stabilito forse da trent'anni nel paese... ospitale. L'espulsione è una condanna peggiore del carcere.

I 110 sudditi stranieri furono espulsi prima di ogni disordine; solamente le loro opinioni li hanno designati alla vendetta della polizia. E ciò in terra libera, in terra repubblicana, o repubblicanissimi d'Italia. Del resto, un giornale conservatore di Ginevra, *La Suisse*, in un momento d'incoscienza definisce esattamente il carattere di tali espulsioni amministrative. Esso ha la sfacciataggine di chiedere che si impedisca, colla revoca della nomina o coll'espulsione amministrativa, al socialista Edgar Milhaud, nominato recentemente professore di economia politica all'Università di Ginevra, di fare le sue lezioni, perchè egli si è reso colpevole di aver scritto un articolo parzialmente favorevole allo sciopero generale, e domanda tale misura in nome della giustizia distributiva; perchè « il Consiglio di Stato ha spiegato un'estrema energia verso gli stranieri (operai) pericolosi **o semplicemente sospetti,** e, date le circostanze, ha fatto bene. » (N° del 15 ottobre 1902).

Nello stesso tempo tutte le truppe disponibili nel Cantone erano chiamate sotto le armi, per cominciare poscia una repressione brutale e sistematica di ogni manifestazione dello sciopero. Il giovedì sera « un corteo forte di parecchie migliaia di participanti (scrive il *Journal de Genève*) si dirige verso il deposito dei tramway, dove veglia una compagnia di soldati. La banda dei manifestanti s'affolla vicino alla cancellata che attornia il deposito. E dei gridi partono da tutte le parti: *Dimissioni Bradford!* (il direttore dei tramway) *Dimissioni Bradford!* » Allora gendarmi, fanteria e cavalleria muovono all'assalto della folla, feriscono e arrestano. Il venerdì mattina un altro corteo pacifico (osserva il corrispondente del *Petit Parisien*) percorre la città e si produce di nuovo un'altra scena selvaggia. I soldati-cittadini per impedire tale corteo lo attaccano da varie parti e arrivano alla fine a disperderlo. « Mi si raccontano (scrive D. M., repubblicano, corrispondente del *Secolo*) scene scandalose della esagerata repressione di ieri sera per parte della truppa. Gente degna di fede, che ha assistito alle cariche dalle finestre, mi dice che un arrestato, sebbene fra due soldati, fu ciò nonostante sciabolato da un soldato di cavalleria. » A caratterizzare tale repressione basti trascrivere un incidente che riportiamo tale e quale dalla *Tribune de Genève* del 15 ottobre 1902: « Ritornando dalla loro spedizione a Chantepoulet, le guide (cavalleria) incontrarono una banda di manifestanti, i quali *cantavano* la famosa canzone: *Bradford*, ecc., sul boulevard di Plainpalais, di fronte alla piazza della Sinagoga, *avendo l'aria di provocare i nostri soldati*. Questi hanno eseguito una carica ed un certo M., francese, ha ricevuto alla testa una sciabolata. » In Svizzera come in Russia.

Nello stesso venerdì venivano arrestati gli operai che componevano il comitato di sciopero, e si minacciano ora Bertoni, Steinegger e Croisier di tutti i rigori della legge.

In tali condizioni lo sciopero generale doveva finire, gli scioperanti avendo fino allora creduto all'equivoco ed all'ipocrisia delle libertà repubblicane. A richiesta dei tranvieri, lo sciopero cessò; l'esercito-cittadino ebbe una brillante vittoria, ma a prezzo di quante ipocrisie svelate! La vittoria, del resto, non è che momentanea; i sindacati ginevrini escono dalla lotta più forti e più esperti; la Repubblica svizzera s'è mostrata qual'è e quale deve essere: un governo di classe.

Riassumiamo: la leva di tutte le truppe del Cantone in difesa dei capitalisti, una repressione selvaggia di dimostrazioni pacifiche, la proibizione dei cortei, il sequestro dei manifesti, l'arresto del comitato dello sciopero e le espulsioni in massa. Reazione simile non si vide a Torino, dopo lo sciopero generale più violento di quanto non lo fu a Ginevra.

La repubblica non è dunque quel governo libero, dato che governo e libertà possano coesistere, che i repubblicani ci descrivono: essa dà solamente, come la monarchia, quelle libertà che i sudditi sanno strappare. Le libertà teoriche esistono nella costituzione svizzera, ma sono morte di fronte all'indifferenza generale, ed il proletariato dovrà un'altra volta conquistarle. Quanti operai che si ubbriacavano ancora colla parola repubblica, e cadevano estatici nell'ammirazione della Confederazione Svizzera, dovranno convincersi di fronte all'evidenza dei fatti! Ed è tanto di guadagnato.

Lo sciopero generale di Ginevra non comporta solamente l'insegnamento che ne abbiamo or ora dedotto; esso ha mostrato agli operai svizzeri quale sia la vera funzione dell'esercito. E l'esercito essendo l'istrumento di violenza per difendere i privilegi capitalisti, molti operai svizzeri, 500 circa su 3000, rifiutarono di prendere le armi contro i loro fratelli di miseria e di lavoro. Altri che ebbero dapprima la debolezza di rispondere alla chiamata, sentirono il dovere di disertare; alcuni, infine, rifiutarono d'eseguire gli ordini dei superiori. D'altra parte, la popolazione di Ginevra manifestò come poteva la sua avversione contro l'esercito che attaccava gli operai: oggetti di cucina, immondizie, acqua bollente furono gettati dalle finestre contro la truppa, in modo che cinquanta soldati rimasero feriti.

Nei primi giorni la stampa svizzera si consolava affermando che gli autori dei disordini erano stranieri, italiani sopratutto, ma dovette rinunciare a tale menzogna, di fronte ai numerosi arresti di cittadini svizzeri, alle proteste degli operai di Losanna, di Zurigo e di qualche coraggioso cittadino di Ginevra.

Lo sciopero generale di Ginevra fu davvero una sconfitta, e potrà servire come argomento agli avversari dello sciopero generale? Risponderanno per noi le confessioni dolorose di varii giornali conservatori svizzeri, e fra l'altre quella della *Liberté* di Friborgo: « Se si considera lo sciopero di Ginevra al punto di vista del movimento sociale in generale, sarebbe puerile di misconoscere l'eloquenza di quest'atto di solidarietà delle diverse frazioni del salariato: i sindacati operai si sono messi in movimento al segno dato, con una compattezza che deve far riflettere: per volontà loro la vita economica di una grande città industriale fu sospesa durante tre giorni. L'esperienza può incoraggiare l'ambizione del socialismo internazionale. » E che cosa sarebbe successo se i sindacati dell'elettricità, del gaz e dell'acqua potabile avessero seguito il nostro movimento?

Ora può darsi che una violenta reazione si scateni su noi. Per uscirne un'altra volta vittoriosi, ognuno di noi saprà fare il suo dovere: nel proprio sindacato, nel circolo, nel gruppo, nelle officine, nei cantieri. A mezzo della stampa e di pubbliche conferenze lottiamo contro i pregiudizi e contro gli equivoci: gli operai, coscienti della loro posizione sociale, sapranno presto, contro gli eserciti monarchici e repubblicani, abbattere lo sfruttamento e la violenza dell'uomo sull'uomo, far trionfare il benessere e la libertà per tutti.

DOPO LA LOTTA

La lotta è finita, e la paura da cui fu invasa la borghesia prova di quanta efficacia potrebbe essere l'arma da noi preconizzata: lo sciopero generale. Nessuno di noi s'illudeva sul risultato dell'ultimo movimento, ma abbiamo spinto alla battaglia, perchè crediamo utile che il popolo si levi periodicamente contro la borghesia, e — cadute tutte le maschere, specialmente quelle di certi odiosi politicanti del radicalismo e del socialismo governativo — ogni lavoratore possa distinguere nettamente i suoi difensori dai suoi nemici.

Una lunga propaganda teorica conta meno della breve propaganda di fatto di soli quattro giorni. Tutto quanto siamo venuti ripetendo contro la legge, contro il potere, contro il militarismo, contro tutte le istituzioni attuali ha avuto in questi giorni una conferma così evidente che la lezione non sarà certo perduta. Il popolo non può più dubitare dei sentimenti da cui saranno sempre animati i governanti d'ogni genere e d'ogni risma; non può più farsi delle illusioni sulla vera funzione dell'esercito; non può più sperare dalle leggi la sua emancipazione.

Ma sopratutto, ed è il punto su cui crediamo specialmente necessario d'insistere, si verificò il bisogno urgente di dare una maggiore estensione all'organizzazione operaia. Vi sono ancora alcuni compagni sinceri che si tengono in disparte, sotto pretesto di salvaguardare la loro libertà individuale e di non partecipare indirettamente ad un'azione spesse volte errata. Essi aggiungono, è vero, che, giunto il momento d'agire seriamente, si potrà contar su loro. Ora, per esercitare la propria influenza quando scoppia un conflitto, occorre d'essere conosciuti per un'opera continua spiegata prima in seno alla massa lavoratrice. Un uomo, per quanto sincero, onesto e capace, se non si vede comparire che all'ultim'ora, avrà sempre l'aria d'un intruso.

E' difficile prevedere gli avvenimenti: il più delle volte essi ci sorprendono. Per quanto ottimista, nessuno di noi avrebbe nemmeno osato sognare due mesi fa la possibilità d'uno sciopero generale; nessuno prevedeva che si dovesse così presto passare dalla teoria alla pratica. E al movimento nocque sopratutto questa mancanza di preparazione. I più, meravigliati del successo d'un simile tentativo di mobilizzazione delle forze operaie, non comprendevano che urgeva d'agire e si estasiavano solo sulle nuove centinaia di scioperanti che venivano ad aggiungersi ai primi.

Senza la repressione selvaggia del Consiglio di Stato ginevrino, è certo che i tranvieri avrebbero potuto strappare alcune concessioni alla Compagnia; ma quando questa vide che si era pronti a massacrare il popolo inerme, piuttosto che obbligarla a cedere alcune migliaia di franchi, negò anche quel poco che aveva già accordato. Gli sciocchi e i disonesti che ci governano e ci giudicano, non mancheranno però dal ripetere che l'odio fra le varie classi è dovuto alla nostra propaganda.....

Tutto calcolato, malgrado lo strascico inevitabile di miserie e di persecuzioni, è certo che noi abbiamo fatto opera utile per l'emancipazione del proletariato. Ammirabile sopratutto fu il contegno dei compagni italiani. Pur sapendo ch'essi sarebbero stati le prime vittime della reazione borghese, non esitarono a votare per lo sciopero generale. La tenacità ch'essi dimostrano nell'affrontare tanti dolori e tanti guai, lo spirito d'abnegazione di cui fanno sempre prova, non può che commuovere profondamente quanti abbiano ancora sentimenti d'umanità.

Sì, la vittoria finale sarà nostra! Invano si spera di domarci con le espulsioni e le prigioni, con la disoccupazione e la più squallida miseria. A lato della vita da bruti che la borghesia c'impone, noi vorremo sempre vivere una vita morale col lavorare, istruire e combattere per la nostra emancipazione. Di fronte al più oscuro e al più povero lavoratore, che ha coscienza dei suoi diritti e si prepara a conquistarli, quanto siete piccini, voi tutti, o difensori della borghesia, governanti, giudici, preti, poliziotti e spie!

L. B.

OPUSCOLI ITALIANI

Giovanni Most. **La peste religiosa**	0,05
Lo Sciopero generale, il suo scopo e i suoi mezzi	0,05
Per legittima difesa (Risposta a Mons. Masetti)	0,05
A.-M. Mozzoni. **Alle figlie del popolo**	0,05
Gustavo Soledad. **Alle proletarie**	0,05
Leone Tolstoi. **Patriottismo e Governo**	0,10
Studenti Soc.-Riv.-Int. **Perchè siamo internazionalisti**	0,10
Kropotkine, Guyon, Reclus, Tcherkesoff. **Rapporti al Congresso di Parigi 1900**	0,10
Eliseo Reclus. **Iprodotti della terra e dell'industria**	0,10
Il Primo Maggio. Il suo passato e il suo avvenire	0,10
Emilio Sivieri. **Giorgi e Silvio**	0,10
Errico Malatesta. **Fra Contadini**	0,15
Errico Malatesta. **Al Caffè**	0,15
Pietro Kropotkine **Lo spirito di ribellione**	0,15
Pietra Kropotkine. **L'Anarchia, la sua filosofia e il suo ideale**	0,15
Amilcare Cipriani. **Il Regicidio**	0,25

A scanso di inutili ordinazioni, avvertiamo che abbiamo disponibili solo gli opuscoli suindicati.

I compagni in Isvizzera sono pregati d'unire alla lettera di domanda il relativo importo in francobolli.